****

**davide**

**10. Re**

*Spirito di Dio,*

*donami un cuore docile all’ascolto.
Fa’ che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l’hai mandata.*

*(Carlo Maria Martini)*

**Dal secondo libro di Samuele (11,1-17)**

“*All'inizio dell'anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti* …”

Leggo con calma il brano della Scrittura, come se non lo avessi mai letto prima e poi… lo rileggo cercando di notare chi sono i personaggi, quali gli oggetti, quali i verbi, quale soprattutto il messaggio. Noto e gusto anche una sola frase del passo che ho letto, anche una sola parola, quella che mi ha colpito di più.

**Per confrontarsi**

**In relazione con Dio**

In questo brano denso di fragilità vi è un’assenza che si fa notare: Dio non compare mai, in alcun modo. Il comportamento discutibile del re favorisce un allontanamento dal divino. Il peccato, nella cornice veterotestamentaria, toglie spazio a Dio, ma non è mai Lui ad allontanarsi, è sempre l’uomo che con le sue azioni ne prende le distanze. In questo caso il tutto si percepisce fin dall’principio, con lo sguardo di Davide contraddistinto dalla brama di possesso e l’indifferenza nei confronti della giustizia.

**In relazione con gli altri**

In effetti, proprio il concetto di possesso sembra costituire una chiave interpretativa per cogliere l’essenza di questo episodio. Davide riduce a mero oggetto sia Betsabea che Uria, togliendo loro la dignità di esseri umani e utilizzandoli solo per i suoi biechi interessi. Il peccato del re è ulteriormente aggravato dal tradimento nei confronti della fiducia del suo soldato, che rappresenta invece, per contrasto, la virtù del sacrificio e della dedizione, rinunciando anche ai suoi legittimi diritti.

**Una comunità di relazioni**

Davide, con il suo peccato, viene meno al suo ruolo come custode del suo popolo, fallendo lo scopo sociale per cui è stato eletto re. Egli fa un uso malato del suo potere, comportandosi come un re “secondo gli uomini” e perdendo l’identità regale conferitagli da Dio.

Inoltre, coinvolgendo anche altri nel suo peccato, Davide dimostra l’inevitabile dimensione contaminante del peccato stesso: quando si compie un’azione moralmente deprecabile, le conseguenze non sono mai solo personali!

**In relazione alla Parola: Re**

Nella prospettiva biblica la monarchia assume un ruolo che va oltre la dimensione politica: il re è il mediatore della salvezza tra Dio e il popolo d’Israele, ed è garante del diritto e della giustizia.

Nell’Antico Testamento il re è spesso considerato come figlio e servo di Dio, ponendo l’accento su una specifica modalità di esercitare il potere: non si tratta dunque di una monarchia assoluta e dispotica, ma di avere sempre come riferimento la Legge e la volontà di Dio.

In tal senso, appare ancora più emblematica la dimensione del peccato commesso da Davide, ma al contempo essa offre l’occasione per cogliere la distinzione con la corretta funzione regale svolta da suo figlio Salomone, ritenuto un sovrano assai saggio e onesto.

Infine, non è un caso che Cristo stesso sia chiamato Re dell’universo!

**Un testimone di relazioni**



Ascolta la canzone “Tradizione e tradimento” di Niccolò Fabi: <https://www.youtube.com/watch?v=qCxg3nLRae4>

**Per la preghiera**

Il salmo 51 (50) è una supplica individuale, nella quale non vi è traccia di lamento né di accusa dei nemici: chi pronuncia questa preghiera confessa con franchezza la sua condizione di peccatore, non si giustifica e chiede umilmente a Dio di essere perdonato. Un invito a riconoscere e rileggere il male fatto confidando nell’amore di Dio. La stessa tradizione biblica, collega questo salmo al pentimento di Davide: ritroveremo lo stesso testo nella prossima scheda.

**Dal salmo 51,1-17 (50)**

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:

così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.